



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

Intervista a Astrid D'Eredità

Un mestiere senza tutele, il dilemma è: fare la mamma o l'archeologa?

Capintesta Finalmente a casa si sono spiegati il carattere di Astrid, un suo antenato sbarcò con Garibaldi a Marsala. Lei si è messa a fare la pasionaria delle archeologhe



Astrid D'Eredità la sera dell'8 marzo a piazza Vittorio a Roma

JOLANDA BUFALINI

ROMA
nuovimille@unita.it

Nonna Melina ha 104 anni e improvvisamente si è ricordata di quel bis-bis nonno di Astrid che sbarcò a Marsala con gli altri 1162. Si chiamava Francesco La Nave e dagli archivi di famiglia è spuntata una fotografia fatta quando il garibaldino Francesco era già anziano, però la foggia era quella lì, i capelli lunghi come l'eroe dei due Mondi. Ora i parenti prendono in giro Astrid D'Eredità, da Taranto, 31 anni, archeologa, specializzata in museologia, catalogazione, magazzino e gestione dei reperti: «Adesso sappiamo a chi assomigli - dicono - sei una *capintesta*». La fama di *capintesta*, di pasionaria, si è rafforzata nello scorso 8 marzo, quando è salita sul palco di piazza Vittorio a Roma, rivendicando «il diritto di esistere», come archeologa. Per quell'intervento, come esponente dell'Associazione nazionale archeologi, ci è stata segnalata dai lettori, «ma io non sono una Marianna, le cose che ho detto le avrebbe dette chiunque di noi».

Strana rivendicazione, quella di esistere?

«Noi non esistiamo da nessun punto di vista, nel codice dei Beni culturali non ci siamo, nelle gare d'appalto dei comuni, al punto dello scavo, si parla di "società archeologiche volontarie", con buona pace di laurea, dottorato e specializzazione. Naturalmente nel volontariato ci sono anche persone bravissime, ma tutto è affidato ai rapporti personali con gli ispettori dei beni culturali».

Le conseguenze pratiche di questa "non esistenza"?

«Non c'è nessuna tutela. Non ci sono onorari, si lavora senza contratto. Il meccanismo delle gare al massimo ribasso fa sì che grandi società edilizie per la costruzione di metropolitane o di sottoservizi, quando si arriva all'archeologo pagano 40 euro al giorno, anche se magari la ditta ne riceve 250. Ci sono le eccezioni, in Sardegna, per esempio, sono correttissimi e pagano onorari da professionisti. Ma l'abitudine a non essere pagati è così radicata che, quando noi abbiamo provato a fissare l'onorario di riferimento a 120 euro, i giovani archeologi sono trasecolati, gli sembrava troppo. Se piove e il cantiere si ferma l'operaio ha la Cig oraria, noi siamo affidati al buon cuore dell'impresa, se ci facciamo male non c'è copertura. Riesci a immaginare un architetto che non viene pagato perché piove? Pe noi è la normalità».

L'8 marzo hai sottolineato che il 70 per cento degli archeologi è donna

«La mia età è quella in cui si lascia questo lavoro per fare la mamma. Non ci è ricono-